

Veltroni
«L'Eni ceda
"Il Giorno"
e "l'Italia"»

ROMA. «Gli scambi di direttori di quotidiani e agenzie pubbliche, come il Giorno e l'Italia, non possono diventare oggi, di mercanteggiamenti tra le segreterie della Dc e del Psi. Ci accusano di essere statalisti. Ebbene, da statalisti facciamo una proposta semplice: l'Eni ceda a privati il Giorno e l'agenzia Italia». Lo ha dichiarato ieri mattina l'on. Walter Veltroni, della segreteria del Pci e responsabile della stampa e propaganda. Sia al Giorno che all'agenzia Italia continuano le azioni di lotta contro gli equivoci atteggiamenti della proprietà e contro i patteggiamenti Dc-Psi per scambiarsi i direttori delle due testate. Al quotidiano milanese c'è tuttora lo stato di agitazione, i giornalisti dell'agenzia Italia hanno proclamato un'altra giornata di sciopero, dalle 5 di oggi alle 5 di domani. Nei giorni scorsi, un'assemblea congiunta dei poligrafici e dei giornalisti dell'Italia ha indetto 10 giornate di sciopero, giudicando provocatorio il comportamento del presidente dell'Eni, Reviglio. «I lavoratori dell'Eni - si legge nel documento votato dall'assemblea - respingono qualsiasi tentativo a scaricare su di loro responsabilità di scelte errate sul piano gestionale».

Ma che cosa sta succedendo nelle testate dell'Eni? Ai piani e contropiani per il risanamento del Giorno e dell'Italia, si è mescolato il patto Dc-Psi per scambiarsi i direttori. Attualmente, la direzione del Giorno è appannaggio della Dc (Lino Rizzit); quella dell'Italia è appannaggio del Psi (Gianna Naccarelli). È da qualche anno che il Psi chiede l'invenzione, poiché preferisce controllare la giornale che ha il suo insediamento a Milano e in Lombardia, il Psi ha prono il suo candidato: Francesco Damato, direttore di Dentro la notizia, il tg bertusconiano di Rete 4. La trasmissione di Damato al Giorno risolve più di un problema: anche quello di facilitare, probabilmente, la sospensione del tg che dovrebbe essere ripreso in autunno, affidato però a Giuliano Ferrara. Gli uomini di Reviglio avevano trovato anche il nuovo direttore dell'Italia, Sergio Chizzola, redattore capo dell'Ansa, che ha rifiutato. Ma ora, pare che anche la Dc abbia scoperto quel che i lavoratori e redattori dell'agenzia denunciano da tempo: l'Eni per l'Italia ha prono un piano di drastico ridimensionamento, compreso il licenziamento di qualche decina di giornalisti. Accortisi del trabocchetto, a piazza del Gesù hanno rinteso in discussione il patto. Dice Veltroni: «Questi mercanteggiamenti non sono tollerabili. Perciò diciamo: o l'Eni è in grado di garantire una gestione trasparente delle due testate, di emanciparle dalla loro servitù politica, oppure le vendiamo». La valorizzazione delle testate dell'Eni è stata chiesta anche dal segretario della Uil, Benvenuto; mentre, sempre ieri, il sindacato nazionale dei giornalisti ha incontrato la presidenza della commissione bicamerale per le partecipazioni statali, reiterando le sue preoccupazioni per la sorte del Giorno e dell'Italia.

Dieci giorni di sciopero sono stati decisi anche dai giornalisti di Stampa e Stampa sera nel quadro della vertenza per il rinnovo del patto integrativo. Le prime due giornate di sciopero sono state indette per ieri e oggi.

Legge droga
Nuovo testo
Dc e Pri
si defilano

NEDO CANETTI

ROMA. Il comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità del Senato ha riscritto e licenziato per le commissioni (si riuniranno alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la stagione dei congressi), il testo del disegno di legge sulla droga. Un testo che risulta però il figlio di nessuno. Non certo delle opposizioni di sinistra - comunisti, Sinistra indipendente e radicali - che l'hanno respinto, ma neanche della maggioranza. Il dc Marcello Gallo lo ha infatti definito: «Un materiale eccellente per la discussione» e il capogruppo repubblicano Libero Qualitieri ha prima chiesto che fosse presentato come «testo dei relatori» e, respinta questa ipotesi, lo ha chiamato «testo della maggioranza non chiusa», sul quale avanza ampie riserve specie sui servizi, che ritiene «vecchi, arretrati e burocratici». L'imbarazzo, nella maggioranza, era palpabile: da un lato, il presidente della commissione Sanità, il socialista Sisinio Zito, che cercava di ottenere la formale adesione al testo di tutti i gruppi della maggioranza, dall'altra la Dc e il Pri che preferivano lasciare le cose così, a mezz'aria.

Emblematico sul testo il commento del ministro Jervolino: «Sembra il figlio di nessuno, non di chi lo vuole né di chi non lo vuole. Nessun vincolo, perciò, in commissione, nemmeno per la maggioranza o, almeno, per una sua parte cospicua». Una base di discussione, così la considera pure il ministro, che vedrà sicuramente più di un commissario e qualche gruppo ulteriore distinguersi. Non a caso, il capogruppo socialista Fabio Fabbri, pur manifestando una moderata soddisfazione per una moderata soddisfazione, ha sparato subito la prima bordata. «Fin da ora non possiamo tacere - dice - che esistono in una parte della Dc atteggiamenti ambigui ed una propensione a ricercare una soluzione pasticciata con i comunisti. Zito, invece, dà atto a tutti i gruppi dell'impegno con cui hanno partecipato ai lavori e del contributo di ciascuno di essi. Il testo - sostiene - si presenta in molti punti diverso e senz'altro migliore di quello del governo». Non così la pensano i comunisti (sono intervenuti Ersilia Salvaro, Nerio Battello, Grazia Zuffa) e Pierluigi Onorato della Sinistra indipendente. Ritengono l'unica parte accettabile del testo quella che riguarda la lotta al grande traffico. Non sicuramente le norme sulla punibilità (resta con graduazioni diverse sino al carcere) che viene addirittura - per i comunisti - peggiorata, essendo stata eliminata la disciplina per il piccolo spaccio. Può, invece, non essere punito chi fuma hashish per la prima volta.

Per la controversa vicenda della «dose media giornaliera», la maggioranza, che era partita lancia in testa contro il troppo potere lasciato ai giudici dalla vecchia legge, si è trovata ad approvare un testo che prevede l'uso personale dei giornalisti, ma ampia di molto proprio il potere discrezionale del giudice. Per le sinistre è debole ed errata concettualmente anche la parte che riguarda i servizi ed il recupero. «La penalizzazione - sostiene Onorato - contraddice di fatto qualsiasi strategia preventiva e terapeutica. Questa impostazione manderà in tilt i servizi preventivi, le comunità, il carcere ed anche il nuovo processo penale».

A Lainate vicino a Milano
una donna abbandona
il suo bimbo di 16 mesi
ai carabinieri del paese

**«Aiutate mio figlio
o lo butto giù dal ponte»**

«Non ce la faccio più. Suo padre non mi passa i soldi per mantenerlo, e io sono in cassa integrazione. Se non lo prendete lo butto giù dal ponte dell'autostrada». Lucia Paulon, 32 anni, una donna sola e malata, ha abbandonato suo figlio in una caserma dei carabinieri. Ora il piccolo è in ospedale, affetto da bronchite: quando uscirà verrà affidato ad un istituto.

MARINA MORPURGO

LAINATE (Milano). È come un film neorealista, doppiamente triste perché vero. C'è un'operaia in cassa integrazione, dai nervi già fragili, sedotta e abbandonata. C'è un bambino bello e biondo, che il padre naturale riconosce e poi trascura. C'è una casa in cui i muri sono costituiti da lenzuola stese, e dove si affastella una dozzina di persone che si arabbiano per mettere assieme pranzo e cena.

Queste sono le coordinate della storia di Lucia Paulon, tutta ambientata in un paesone dall'aria benestante e tanto tranquilla da far dire ai carabinieri: «Questo è un posto meraviglioso, non succede mai niente». Lucia i carabinieri li conosceva bene: ogni tanto arrivava in caserma con Stefano in braccio, si lamentava che Roberto Rubini - l'uomo con cui aveva messo al mondo Stefano 16 mesi fa, e che quattro mesi fa l'aveva abbandonata - non portava le 250.000 lire al mese fissate per il suo mantenimento, minacciava di piantare lì il bambino. I carabinieri avevano informato il Tribunale dei minori, ma intanto erano riusciti ogni volta a convincere la donna: «Su Lucia, pensaci bene, poi te ne pentirai». Stefano, in fondo, appariva sempre ben vestito e curato.

Negli ultimi tempi le visite di Lucia in caserma erano diventate ossessive: per una settimana si era presentata tutte le mattine. Già una volta era riuscita a lasciare Stefano e il maresciallo l'aveva raggiunta quando ormai aveva passato il cancello. L'altro giorno la crisi finale, con Lucia che dava in escandescenze contro il suo ex uomo e contro chi non l'aiutava. Probabilmente la situazione si era logorata ulteriormente a causa dei rapporti tesi tra la donna e le sue bambine, due gemelle di 9 anni, avute in un matrimonio da tempo andato a rotoli. Le bim-

be, che vivono ad Arluno con il padre, pare non abbiano mai accettato l'idea di un fratellino. Così, di fronte alla minaccia pronunciata da Lucia di gettare Stefano dal ponte dell'autostrada, i carabinieri si sono spaventati - Lucia in passato è stata spesso portata all'ospedale di Passirana per problemi psichiatrici - hanno avvisato la dottoressa Zappia del Tribunale dei minori che li ha autorizzati a procedere e dunque ad accogliere il bambino.

Quando la mamma, visibilmente turbata ma decisa a cercare per il bimbo un avvenire «normale», se ne è andata, Stefano ha pianto un po', poi si è calmato quando dei militi si sono messi a giocare a pallone con lui in una stanza della caserma. Poi, accarezzandolo e coccolandolo, i carabinieri si sono accorti che il piccolo non stava troppo bene, e l'hanno portato al vicino ospedale di Rho, dove è tuttora ricoverato: niente di grave, è solo un po' di bronchite. Stefano è stato letteralmente adottato da infermiere e mamme di altri pazienti, decine si sono offerte di portarselo a casa.

Ieri mattina, con un colpo di scena, si è presentato nel reparto di pediatria Roberto Rubino, il padre naturale del bimbo: «Me lo prendo io», ha dichiarato, evidentemente preoccupato per il clamore suscitato in paese. Ma il bambino gli è stato negato, ed è rimasto in affidamento temporaneo ai dirigenti dell'unità sanitaria locale di Rho, in attesa di essere messo in istituto. Difficilmente la richiesta tardiva del padre verrà accolta: «Non è che sia un uomo cattivo - dicono i carabinieri - ma ha una situazione molto particolare. Non ha un lavoro fisso, ogni tanto fa l'operario, ma preferisce il bar e il biliardo. Vive con dieci fratelli, di cui uno tossicomane, e altre persone, in una specie di casbah, dove i muri sono fatti con le lenzuola. Quando verremo interpellati daremo il nostro parere: non ci sembra che un bimbo possa stare lì».

La madre sola e malata,
il padre se ne è andato
Ora il piccolo Stefano
è ricoverato in ospedale

Napoli
Venti anni
a genitori
assassini

NAPOLI. Si è concluso con la condanna di entrambi i genitori il processo per la vicenda della piccola Tiziana, la neonata abbandonata subito dopo il parto in un contenitore di rifiuti a Maranello, alla periferia di Napoli, e morta sei giorni dopo in ospedale. Venti anni e mezzo e diciannove anni di reclusione è la condanna inflitta rispettivamente a Vincenzo Calaniello, 34 anni, muratore, e alla cognata, Anna Sequino, di 25 anni. La sentenza è stata emessa dalla terza sezione della Corte di assise (presidente Cerino).

L'uomo è stato riconosciuto colpevole anche di delinquenza di pistola e di violenza carnale, avendo avuto rapporti sessuali con la donna quando questa aveva meno di quattordici anni. La vicenda fu scoperta la sera del 28 gennaio dello scorso anno quando Anna Sequino, ricoverata in ospedale per una emorragia, dichiarò di aver partorito poco prima e di aver abbandonato il neonato in un cassonetto per i rifiuti sotto casa. La bambina fu trovata dalla polizia tre ore dopo il parto ancora viva, all'interno di una busta di plastica.

Al processo la donna si è addossata le maggiori responsabilità affermando che era intenzionata a recuperare la bambina ma di non averlo potuto fare perché vittima di un malore. Il pubblico ministero Rosa Romano aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di Calaniello.

Elementari
La Camera
approva
la riforma

ROMA. Con 277 voti a favore, 26 contrari e 162 astenuti (tra cui il Pci) la Camera dei deputati ha approvato la riforma della scuola elementare che passa ora all'esame del Senato. Il motivo dell'astensione comunista sta nella norma che toglie la gratuità dei testi scolastici. I libri infatti dovranno essere pagati dalle famiglie. E questo fatto attribuisce alla legge un carattere antipopolare inaccettabile. Oltretutto, è stato rilevato in aula, l'argomento poteva benissimo essere stralciato dal provvedimento ed esaminato con maggiore pertinenza nell'ambito del diritto allo studio.

Per il resto la legge risente positivamente dell'elaborazione e delle indicazioni del gruppo comunista. In particolare, scompare la vecchia figura della maestra-mamma: la riforma prevede infatti un pool di tre maestri che agiranno su due classi, per aree disciplinari. Questo vale anche per le pluriclassi di montagna là dove «ovviamente» ne esistono almeno due. Ancora: la legge introduce lo studio di una lingua straniera. Il testo prevede infatti che i bambini comincino i loro «approcci» con la lingua estera fin dalla prima classe. L'orario di studio oggi bloccato a 24 ore sarà invece da 27 a 30 ore secondo criteri di flessibilità che vareranno da istituto a istituto. Resterà, nonostante l'orientamento di partenza della maggioranza, il tempo pieno in tutte quelle realtà dove attualmente già esiste.

Il suicidio in una casa di Genova
Pensionato si dà fuoco
Era stato sfrattato

Ieri mattina un pensionato si è ucciso cospargendosi di alcool e dandosi fuoco: era colpito da sfratto (uno dei 4 mila sfratti esecutivi che incombono su altrettante famiglie genovesi) ed era ossessionato dal pensiero che lui e sua moglie avrebbero dovuto adattarsi a vivere ospiti di parenti. L'altro ieri, invece, il suicidio di un diciannovenne con l'incubo dell'esame di maturità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Drammatico suicidio ieri mattina a Genova in un appartamento sulle alture della città: un pensionato, sconvolto dall'imminenza di uno sfratto che presto avrebbe costretto lui e sua moglie a lasciare la casa in cui vivevano da anni, si è cospargito di alcool e si è dato fuoco.

Aldo Burgazoli - questo il nome del suicida - aveva 67 anni; impiegato postale in pensione da un anno e mezzo, viveva con la moglie in un alloggio di via alle Murate di Granarolo. Alloggio in affitto e con la spada di Damocle di una ingiunzione di sfratto; di fronte alla quale la famiglia non aveva individuato altre alternative che trasferirsi in casa di parenti. Pare che l'uomo fosse ossessionato dall'idea della futura convivenza coatta. Sta di fatto che ieri mattina, approfittando della momentanea assenza della moglie, uscì di casa per la spesa quotidiana, si è tolto la vita. I vigili

del fuoco ne hanno rinvenuti i resti carbonizzati nel sottotetto dell'appartamento, con accanto i due fiacconi vuoti; erano i contenitori di alcool o di un'altra sostanza infiammabile.

Se il caso di Aldo Burgazoli è sfociato in tragedia, a Genova restano sotto l'insegna del dramma - o quanto meno dell'ansia, e della preoccupazione assillante per il problema della casa - altri quattromila casi analoghi: tanti sono gli sfratti che incombono su altrettante famiglie genovesi senza che si intravedano alternative praticabili in tempi ragionevoli. «Per il 95 per cento - spiega Valerio Lucarelli, consigliere comunale comunista - si tratta di sfratti esecutivi, e a fronte di questo dato c'è una disponibilità di soli 650 alloggi pubblici; frutto peraltro della iniziativa della precedente giunta di sinistra; perché in quattro anni di pentapartito non è stato costruito né programmato un solo ap-

partamento, e nei cassetti di palazzo Tursi giacciono inutilizzati 5 miliardi stanziati a suo tempo per la realizzazione di 60 alloggi».

Tutto ciò, sottolinea Lucarelli, proprio quando l'edilizia pubblica rappresenta non l'unica ma certamente la più credibile delle soluzioni; la maggior parte dei cittadini colpiti da sfratto non ha infatti la capacità economica per misurarsi con il mercato degli affitti o dei prezzi per acquistare una casa; e migliaia di abitazioni sono sfite oppure sono state sottratte al «residenziale» per ospitare più fruttuosamente uffici, laboratori e studi professionali.

Il problema, insomma, è spinoso e scottante e non è poi così strano che faccia da retroscena a gesti di disperazione estrema come quello del pensionato di Granarolo. La cronaca, intanto, aveva registrato 24 ore prima un gesto analogo, dettato da cause diverse ma altrettanto disperate: Enrico Pittaluga, di 19 anni, si è ucciso lanciandosi dalla finestra della sua stanza al quinto piano; pare fosse ossessionato dall'esame di maturità che avrebbe dovuto sostenere il prossimo giugno e con il suicidio ha concluso l'ennesima discussione con i genitori che non approvavano la sua intenzione di abbandonare la scuola proprio ad un passo dal diploma.



Una donna tra gli 8 italiani candidati astronauti

Una giovane fisica di Roma, Maria Barbara Negri (nella foto), è sette ricercatrici sono i candidati astronauti italiani che hanno superato la prima selezione medica e sono in lista per volare fra due anni sullo Shuttle che lancerà il satellite al guinzaglio. Gli otto selezionati saranno sottoposti ad ulteriori prove in California e nel Texas, da cui dovranno uscire i due astronauti (un titolare e una riserva). I candidati sono, oltre alla Negri, Alessandro Falciari, del Ciset, Stefano Santonic, titolare di una società di componenti elettronica, Franco Malerba, della Digital di Nizza, l'ingegner Paolo Nespoli, il tenente colonnello dell'Aeronautica Andrea Lorenzini, Umberto Guidoni, dell'Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Cnr di Frascati, e Marco Rosati, della Epd Difesa e Spazio.

Cassazione
Rovelli-Imi,
nuovo
processo

ROMA. Per il momento l'Imi - l'Istituto mobiliare italiano - non dovrà pagare alcuna somma all'ex presidente della Sir Nitro Rovelli per l'accordo sottoscritto circa dieci anni fa. È quanto ha deciso la prima sezione civile della Corte di cassazione che, nell'accogliere il ricorso presentato dal legale dell'istituto, ha annullato la sentenza di secondo grado ed ha disposto la trasmissione degli atti alla Corte d'appello per un nuovo esame della vertenza. La decisione della suprema corte è stata presa in conformità con il parere espresso dalla Procura generale e giunge dopo due sentenze favorevoli a Rovelli in sede di merito.

La vertenza scaturisce dall'accordo sottoscritto il 19 luglio del '79 tra l'ex presidente della Sir Rovelli, da Giorgio Cappon per l'Imi e da Piero Schiesinger per conto di un comitato di banche che avrebbe dovuto costituirsi per procedere al salvataggio di ciò che era rimasto della holding posseduta da Rovelli. In base a quanto stipulato, quest'ultimo doveva consegnare al consorzio delle banche le azioni della Sir finanziaria oltre ad un pacchetto di obbligazioni convertibili e farsi che tutti gli organi sociali della società si dimettessero; in cambio Rovelli non doveva più rispondere di alcuna pendenza reclamata da terzi (creditori o altri istituti di credito non facenti parte del consorzio di salvataggio) mentre restava da accertare la reale consistenza patrimoniale della Sir, che all'epoca aveva perizia d'ufficio del tribunale di Roma quantificata in 328 miliardi.

NEL PCI

CONVOCAZIONI. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi.

Fgci. Il consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato martedì 16 maggio e mercoledì 17 maggio, presso la scuola sindacale della Cgil di Ariccia, sul seguente ordine del giorno: «L'impegno dei giovani comunisti italiani per il rinnovo del Parlamento europeo».

La riunione dei responsabili regionali e provinciali della commissione organizzazione e della commissione propaganda e informazione si terrà lunedì 15 maggio, presso la Direzione (dalle 9,30 alle 18) con il seguente ordine del giorno: a) Impostazione campagna elettorale europea del 18 giugno e piano di iniziative. Comunicazioni di Piero Fassino e Walter Veltroni. b) Iniziative straordinarie a sostegno della nostra stampa. Comunicazione di Massimo D'Alema.

Manifestazioni. T. Arista, Forlì; R. Imbeni, Piacenza; E. Salvaro, Reggio Calabria; L. Turco, Sanremo e Bordighera; W. Veltroni, Rimini; N. Barzanti, Imola; S. Morelli, Pisa; M. Ottaviano, Bologna; L. Violante, Crotone.

SUPERCINQUE. SI SVELANO I VANTAGGI.

Fino al 31 maggio
7.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 150.000

Oggi potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.262.000, versando una quota contante di sole L. 2.337.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo a pag. 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A., le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.

3 100 CONTATTO NON STOP INTEGRATA RENAULT